CMLXXX SEDUTA

LUNEDÌ 23 MARZO 1953

(Antimeridiana)

Presidenza del Vice Presidente BERTONE

INDICE

Commissione parlamentare per la vigilanza delle radiodiffusioni (Dimissioni):

TERRACINI . . . . . *Pag.* 40055
PRESIDENTE 40057
ADINOLFI 40058
CAPPELLINI 40059
GRISOLIA 40061
LABRIOLA 40061

Congedi 40055

Disegno di legge: « Modifiche al testo unico delle leggi per l'elezione della Camera dei deputati, approvato con decreto presidenziale 5 febbraio 1948, n. 26 » (2782-*Urgenza*) (*Approvato dalla Camera dei deputati*) (Seguito della discussione):

FRANZA, *relatore di minoranza* 40061

Gruppo parlamentare (Variazione nella composizione) 40055

Sull'ordine dei lavori:

SPANO 40074
PRESIDENTE 40074
CINGOLANI 40075

Sul processo verbale:

RUGGERI 40053
ZOTTA 40054
TERRACINI 40054
RICCIO 40054

Verifica del numero legale 40055

La seduta è aperta alle ore 10.

Sul processo verbale.

BISORI, *Segretario,* dà lettura del processo verbale della seduta antimeridiana del giorno precedente.

RUGGERI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RUGGERI. Signor Presidente, parlo per un fatto personale. Ieri mattina l'onorevole Zotta ha affermato che io, nel richiedere sabato scorso l'inversione dell'ordine del giorno, avrei mancato ad un impegno preso in Senato l'11 marzo nella seduta antimeridiana. Debbo precisare allora, signor Presidente, che in quella seduta fu convenuto unanimemente che si sarebbe dovuta riunire subito, rapidamente, la Commissione finanze e tesoro per esaminare eventuali altre proposte del Governo. La Commissione poi sarebbe dovuta venire in Aula in una seduta notturna della decorsa settimana. Noi proponemmo che questa seduta avrebbe potuto aver luogo nella giornata di lunedì scorso 16 corrente. Abbiamo avuto pazienza; non abbiamo fatto dell'ostruzionismo; abbiamo aspettato un giorno e poi un altro ed io venerdì — e ci sono gli atti per questo — ho chiesto alla Presidenza cosa intendeva fare; ho chiesto cioè se il Governo e la maggioranza intendevano rispettare l'impegno preso l'11 marzo. Il Presidente comunicò che avrebbe

TIPOGRAFIA DEL SENATO (1200)

fatto di tutto perchè quell'impegno fosse mantenuto. Senonchè, sabato mattina, venendo in Senato e guardando l'ordine del giorno, ho constatato che il problema dei pensionati non era ancora all'ordine del giorno. La settimana finiva con sabato, ed avevo il pieno diritto di chiedere quello che ho chiesto. Il patto che era stato convenuto nella giornata dell'11 marzo non era stato rotto da me, ma dal Governo e dalla maggioranza. Chiedo quindi che venga inserito nel processo verbale quanto ho detto e che si proceda alla sua votazione.

ZOTTA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ZOTTA. Onorevole Presidente, io capisco quello che è il non segreto intendimento dell'onorevole Ruggeri ed è per questo che prendo la parola. La citazione del suo nome e quella fatta all'inizio anche del mio sono semplicemente dei motivi speciosi per perdere tempo. Ora, l'attenzione sulla quale io intendo richiamare l'Assemblea è sul fatto se ricorre davvero, ai sensi di diritto, la circostanza per la quale il verbale debba essere messo in votazione. Qui non vi è nessun fatto personale. Ecco il punto. Non dobbiamo accedere alla sua istanza che tenderebbe alla perdita di un'ora o di un'ora e mezza di tempo; il fatto personale non esiste. (*Commenti dalla sinistra*).

Io vorrei perciò pregare l'onorevole Presidente di dare per approvato il processo verbale, non essendovi stata alcuna osservazione ai sensi del Regolamento.

PRESIDENTE. La questione che lei solleva deve essere considerata come un richiamo al Regolamento.

TERRACINI. Domando di parlare contro il richiamo al Regolamento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ZOTTA. Ritiro il richiamo al Regolamento.

TERRACINI. Mi dispiace, ma lo ha già svolto. Alla stessa maniera che per poter ritirare la richiesta di verifica di numero legale occorre che il Presidente non abbia invitato ancora il Segretario a fare l'appello, così si può ritirare un richiamo al Regolamento se non lo si è ancora svolto. Ma lei, il suo, lo ha brillantemente svolto, e non è più in facoltà sua di ritornare sulle sue parole.

Mi permetto innanzi tutto di stupirmi che il nostro collega, senatore Zotta, sempre così rispettoso verso la Presidenza, abbia posto ora in istato d'accusa il nostro illustre Presidente che, concedendo la parola al senatore Ruggeri, ha con ciò stesso riconosciuto che questi in realtà si teneva nell'àmbito dell'articolo 40 del Regolamento. Ed io penso che, infatti, il senatore Ruggeri si è perfettamente attenuto al terzo comma di questo articolo, il quale non parla soltanto di dichiarazioni di voto, ma anche di rettifiche. Il senatore Ruggeri, se l'orecchio non mi ha ingannato, ha per l'appunto proposto una rettifica nei confronti di una dichiarazione che venne fatta nella seduta di ieri mattina, e secondo la quale egli si sarebbe comportato in modo diverso da come in realtà si comportò. Maggiore rettifica di questa non riesco veramente ad immaginare! Noi siamo dunque in pieno nel caso previsto dall'articolo 40. E poichè, allorquando di rettifica si parla, si può chiedere la votazione del processo verbale, e quando si chiede tale votazione è lecito e legittimo chiedere altresì la verifica del numero legale, io ritengo che il nostro illustre Presidente, che ha già accettato questa tesi di fatto dando la parola all'onorevole Ruggeri, respingerà il richiamo al Regolamento dell'onorevole Zotta, e farà precedere, così come è chiesto, alla verifica del numero legale.

RICCIO. Domando di parlare a favore del richiamo al Regolamento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RICCIO. L'articolo 40 del Regolamento dice al primo comma: « Di ogni seduta si redige il processo verbale, che deve contenere soltanto gli atti e le deliberazioni ». Perciò, quando lo stesso articolo nel terzo comma, come ha ricordato il senatore Terracini, permette di poter fare una osservazione sul processo verbale per rettifica, oppure per dichiarazione di voto, oppure per fatto personale, evidentemente questi tre casi debbono riferirsi sempre agli atti e alle deliberazioni, cioè, se il verbale non contiene menzione di un atto compiuto dal Senato o di una deliberazione presa, allora si intende che un senatore possa farvi inserire una rettifica. Ma ciò non può avvenire sul modo come è fatto il verbale che è di competenza della Presidenza e del Segretario, e che non deve dar luogo ad una votazione.

Verifica del numero legale.

PRESIDENTE. Avverto il Senato che in relazione alla votazione sul richiamo al Regolamento del senatore Zotta è stata richiesta la verifica del numero legale da parte dei senatori Moscatelli, Flecchia, Allegato, Meacci, Cassitta, Lazzarino, Voccoli, Palumbo Giuseppina, Bolognesi e Alunni Pierucci.

Invito pertanto il Senatore Segretario a procedere all'appello nominale.

BISORI, *Segretario*, fa l'appello.

Sono presenti i senatori:

Allegato, Alunni Pierucci, Anfossi, Angelini Cesare, Angelini Nicola, Armato, Asquini, Azara,

Baracco, Battista, Bellora, Beltrand, Benedetti Luigi, Bergamini, Bergmann, Bisori, Bo, Bocconi, Boggiano Pico, Bolognesi, Borromeo, Bosco, Bosco Lucarelli, Braccesi, Braitenberg, Braschi, Bruna, Bubbio, Buizza,

Cadorna, Caminiti, Canaletti Gaudenti, Canevari, Canonica, Cappa, Carbonari, Carboni, Carelli, Caristia, Caron, Carrara, Casardi, Casati, Caso, Cassitta, Cemmi, Cerica, Cerulli Irelli, Ceschi, Ciampitti, Ciasca, Cingolani, Conci, Conti, Corbellini, Cornaggia Medici, Cosattini,

Damaggio, D'Aragona, De Bosio, De Gasperis, De Luca, De Pietro, Di Rocco, Donati,

Elia,

Fantoni, Farioli, Ferrabino, Ferrari, Filippini, Focaccia, Franza, Frassati, Fusco,

Galletto, Gava, Gelmetti, Genco, Gerini, Giardina, Gortani, Grava, Guarienti, Guglielmone,

Italia,

Jannaccone, Jannuzzi,

Lamberti, Lavia, Lazzarino, Lepore, Lodato, Longoni, Lorenzi, Lovera, Lucifero,

Magliano, Magrì, Malintoppi, Marchini Camia, Marconcini, Martini, Mazzoni, Meacci, Medici, Menghi, Mentasti, Merlin Umberto, Merzagora, Molinelli, Momigliano, Monaldi, Moscatelli, Mott,

Nacucchi,

Origlia, Ottani,

Page, Pallastrelli, Panetti, Pasquini, Pazzagli, Pennisi di Floristella, Persico, Pezzini, Pezzullo, Piemonte, Pietra, Piscitelli,

Quagliariello,

Raffeiner, Raja, Ranaldi, Restagno, Riccio, Rizzo Giambattista, Romano Antonio, Romano Domenico, Romita, Rubinacci, Ruini, Russo,

Sacco, Saggioro, Salomone, Salvi, Samek Lodovici, Sanmartino, Sanna Randaccio, Santero, Sartori, Schiavone, Silvestrini, Spallicci, Spallino,

Tafuri, Tartufoli, Terracini, Tessitori, Tissi, Tomè, Tommasini, Tonello, Tosatti, Toselli, Traina, Tupini,

Uberti,

Vaccaro, Valmarana, Vanoni, Varaldo, Varriale, Venditti, Vigiani, Vischia, Voccoli,

Zane, Zelioli, Ziino, Zoli, Zotta, Zugaro de Matteis.

PRESIDENTE. Il Senato è in numero legale.

Ripresa della discussione sul processo verbale.

PRESIDENTE. Metto pertanto ai voti il richiamo al Regolamento fatto dal senatore Zotta. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(*È approvato*).

Il processo verbale della seduta antimeridiana di ieri s'intende pertanto approvato.

Congedi.

PRESIDENTE. Ha chiesto congedo il senatore Cermenati per giorni 1.

Se non vi sono osservazioni, questo congedo si intende concesso.

Variazioni nella composizione di Gruppo parlamentare.

PRESIDENTE. Comunico che il senatore Pieraccini cessa di appartenere al Gruppo del Partito socialista democratico italiano ed entra a far parte del Gruppo misto.

Dimissioni dalla Commissione parlamentare per la vigilanza sulle radiodiffusioni.

TERRACINI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TERRACINI. Signor Presidente, dichiaro subito il motivo per cui ho chiesto la parola.

Anch'io devo uscire da una Commissione. Non naturalmente dalla 1ª Commissione permanente, e, a scanso immediato di equivoci, neanche dal Gruppo comunista. La Commissione dalla quale esco — e lo comunico formalmente al nostro Presidente, depositando nelle sue mani la lettera di dimissioni — è, ancora una volta, quella della vigilanza parlamentare sulle radiodiffusioni.

Signor Presidente, nel giugno dello scorso anno io avevo già presentato le mie dimissioni da questa Commissione per il motivo che, in quattro anni di esistenza, essa mai aveva dato segno di vita o svolto una qualsiasi attività. Ma, per la cortese insistenza dei componenti della Commissione e in seguito all'invito del Presidente del Senato, io mi determinai a ritirarle, nella speranza che finalmente la Commissione incominciasse ad assolvere il compito formalmente affidatole da una legge della Repubblica. Infatti questa Commissione, che secondo la prima formula di creazione era detta di alta vigilanza, trova origine in un decreto legislativo del 1947. Nel 1949 questo decreto fu trasformato in legge. Allora il qualificativo di « alta » disparve, ma le restò comunque l'incarico di vigilanza sulla obiettività politica delle radiodiffusioni. Sta di fatto, però, che la Commissione non ricevette, dopo il ritiro delle mie dimissioni, nessun nuovo impulso nella sua attività, come mi attendevo invece in base alle assicurazioni ricevute e come mi illudevo fosse desiderio unanime.

Dal 16 ottobre 1952, data dell'insediamento del suo nuovo Presidente e fino ad oggi la Commissione non ha infatti tenuto che una riunione di lavoro, nella quale venne esaminato un reclamo avanzato da un Commissario e venne a sua soddisfazione formulata una protesta molto addolcita contro la R.A.I. È curioso ricordare che il reclamo era stato mosso da un senatore governativo e si riferiva ad un errore in cui la R.A.I. era incorsa riferendo certa votazione avvenuta all'Assemblea di Strasburgo, e quindi in pregiudizio della politica ben nota del Governo a favore della Unione Europea. Dal 18 gennaio la Commissione non è più stata convocata neanche formalmente, sebbene il suo Statuto disponga che debba riunirsi almeno una volta al mese, e più frequentemente allorquando il Presidente ne avverta l'opportunità. Ed io credo che se mai vi fu un periodo durante il quale questa opportunità avrebbe dovuto farsi arcisentire, esso è per l'appunto quello che attraversiamo, così fervido di passione politica e quindi così passibile di parzialità nelle radiotrasmissioni.

Qualcuno potrebbe sollevare la questione se durante questi lavori parlamentari della Camera e nostri sulla legge elettorale era possibile riunire questa Commissione. Non vi ostavano, le occupazioni assorbenti dei senatori e dei deputati?

Signor Presidente, io ho ricevuto ieri sera un avviso di convocazione per domani mattina della 1ª Commissione permanente. Dunque le Commissioni continuano a funzionare; e non solo la 1ª ma la 2ª, la 3ª, la 10ª, tutte — nonostante i gravi e continui lavori di Aula. Dunque non ostava alla convocazione della Commissione di controllo delle radiotrasmissioni nè il tempo nè l'eccesso delle altre occupazioni.

Forse allora mancava la materia per un adeguato ordine del giorno? Onorevoli colleghi, tutt'altro. E giustificherò questa mia affermazione con qualche esempio, perchè sento di dovere seriamente spiegare, di fronte all'opinione pubblica, le mie dimissioni che sciolgono la mia responsabilità da una funzione che ad altro non serve che a coprire quella mancanza di ogni obiettività che costituisce il carattere permanente delle trasmissioni della R.A.I.. Onorevoli senatori, ieri notte il Senato ha lavorato fino ad ora tarda per esaminare con urgenza — per quanto l'urgenza non fosse stata nè richiesta nè votata — la legge di adeguamento delle pensioni ai mutilati di guerra. Orbene, se la Commissione parlamentare per il controllo delle radiotrasmissioni funzionasse, io le avrei denunciato in proposito un fatto inaudito, deplorevole, vergognoso. Il Presidente dell'Associazione nazionale dei mutilati, l'avvocato Ricci, supermutilato egli stesso, aveva richiesto alla R.A.I. di permettergli l'uso del microfono per informare gli italiani dei motivi dell'agitazione dei mutilati e della necessità di una rapida approvazione della legge che sta dinanzi al Senato. Orbene, la R.A.I. in un primo momento concesse al Presidente del-

l'Associazione, rappresentante dei cento e centomila Italiani che hanno col loro sangue pagato il loro debito verso la Patria, ben sei minuti di tempo — sei minuti, di contro alle ore ed ore che essa dà ai più bolsi concerti canzonettistici e di varietà. Tuttavia l'avvocato Ricci rispettosamente annuì e redasse una dichiarazione scritta che occupava giusto giusto sei minuti. Allora gli si intimò di sottoporne il testo alla censura della Presidenza della R.A.I. E l'avvocato Ricci accedette anche a questa richiesta provocatoria. Ebbene, la R.A.I. ha avuto l'audacia inqualificabile di censurare quel testo! Io vi leggerò, onorevoli senatori, le frasi che si pretendeva di sopprimervi. Eccovele: « Noi con questa trasmissione intendiamo di chiarire il fondamento delle proposte da noi avanzate per la soluzione dell'angoscioso problema » e questo la R.A.I., clemente, permetteva si dicesse; ma poi la ghigliottina cadeva su quanto segue: « Ciò intendiamo fare esponendo pacatamente, e cioè senza affermazioni che esasperino la amarezza degli interessati, ma senza cortine fumogene che nascondano la dolorosa realtà, i motivi che impongono di affrontare una buona volta con senso consapevole e con vera solidarietà nazionale la grave questione, al fine di risolverla con giustizia per il nostro Paese ». Dichiarazioni illecite, secondo la R.A.I., non permesse; da proibirsi! Come quest'altra, ch'era contenuta nel testo dell'avvocato Ricci subito dopo la tabella delle pensioni: « Queste cifre irrisorie, che non sono neppure in logico rapporto proporzionale tra di loro, costituiscono la dimostrazione incontestabile e davvero dolorosa del trattamento riservato oggi ai familiari dei caduti, dei cittadini che divennero invalidi al servizio della Patria in guerra. E l'ingiustizia appare poi più evidente se si pensa che oggi le pensioni di guerra sono di gran lunga inferiori a quelle che vengono corrisposte per gli infortunati civili ... ».

RICCIO. Ma questa non è una questione che sta all'ordine del giorno. (*Vivaci interruzioni dalla sinistra*).

MAGRÌ. Parli a tenore del Regolamento.

BOSI. Vi dispiace che le vostre porcherie siano dette qui. (*Vivaci interruzioni dal centro. Commenti*).

PRESIDENTE. Senatore Terracini, ella mi aveva chiesto di parlare soltanto per dare comunicazione delle sue dimissioni.

TERRACINI. Ma le devo motivare.

PRESIDENTE. La prego di considerare che ieri sera, tutti d'accordo, fu rinviata la seduta perchè questa mattina potesse parlare il relatore di minoranza, senatore Franza, sulla legge elettorale. Io non discuto l'importanza e la serietà dell'argomento che ella sta trattando, ma ella mi ha chiesto la parola soltanto per dare comunicazione delle sue dimissioni. Non posso evidentemente toglierle la parola senza motivi gravi; ho però il diritto di pregarla di mantenersi nei limiti dell'oggetto per cui mi ha chiesto la parola, perchè, se ella mi avesse chiesto la parola per fare comunicazioni, anche interessanti, su tutto quello che avviene in questo settore, io l'avrei pregata di considerare che questo si chiama sovvertire l'ordine del giorno, il quale rappresenta un impegno che deve essere mantenuto.

Ripeto che ella mi ha chiesto la parola per dare comunicazione delle sue dimissioni; ed io gliel'ho accordata. Aveva il diritto di motivare le sue dimissioni; e mi sembra che lo abbia fatto. Le sarei grato se volesse ora consentirmi di procedere nello svolgimento dell'ordine del giorno che ieri sera fu concordato da tutto il Senato.

TERRACINI. Signor Presidente, per ossequio a lei lascio l'argomento così spiacevole agli appassionati difensori ... (*Commenti dal centro*). E passo ad un altro che forse vi interessa di più. Si riferisce alla discussione qui in corso e non più ai mutilati, che lascio al loro dolore. Dunque la R.A.I. informa quotidianamente i suoi ascoltatori sullo svolgimento dei nostri lavori. Dovrebbe farlo con la massima obiettività. Ebbene, conosce lei, onorevole Jannaccone, in qual modo gli Italiani sono stati informati dalla R.A.I. dell'importante discorso che ella tenne da quel suo banco? Con queste poche parole: « Al Senato sulla legge elettorale hanno parlato il senatore Frassati, il senatore Labriola e il senatore Jannaccone. Il senatore Frassati ha detto di non credere che il sistema elettorale proposto possa dare stabile assetto all'attività parlamentare; il senatore Labriola si è dichiarato sostenitore del collegio uninominale; il senatore Jannaccone

ha sostenuto che la legge così congegnata non risponde, nè interpreta, nè realizza la volontà degli elettori ». *Tout court.*

Però al senatore Italia, degno interprete del pensiero governativo, è stato riservato un trattamento ben diverso. Se io volessi ora preoccupare il nostro Presidente, mi accingerei a dare lettura del lungo squarcio che la R.A.I. ha dedicato al suo discorso, certo ammirevole ed interessante, ma non più interessante ed ammirevole però di quelli dei senatori Jannaccone, Frassati e Labriola. Ma me ne esonero. Però è evidente che la R.A.I. non osserva la legge di obiettività politica, cui sarebbe tenuta, quando dà due righe del suo giornale-radio al senatore Frassati, una riga e mezza al senatore Jannaccone e una riga e un quarto al senatore Labriola, mentre al senatore Italia prodiga 33 righe.

Avevo preparato tutta una serie di documentazioni della mia critica alla R.A.I. Così potrei citare come dai suoi microfoni si è parlato della costituzione dell'Alleanza democratica che l'onorevole Corbino ha creato in vista delle prossime elezioni. Potrei parlare della pervicace diffamazione radiofonica antisovietica. Potrei intrattenermi sulle tendenziosità e calunnie contro i ferrovieri in occasione del loro recente sciopero. Potrei dire di come la R.A.I. definisce e commenta e presenta l'ostruzionismo parlamentare. Ma tralascio tutto ciò. Mi limito ad un ultimo esempio, tipico, per documentare lo sciagurato sentimento che anima tutta l'attività trasmittente della R.A.I. e quindi — mi perdonino i colleghi che fanno parte della Commissione di controllo — l'insensibilità della Commissione stessa. Mi riferisco al caso Rosenberg. Non entrerò nel merito. Ma, onorevoli colleghi, come non indignarsi del fatto che mentre in tutto il mondo dalle più alte autorità, anche spirituali, fin dal sommo soglio dove siede il Pontefice, ai più umili lavoratori, si fecero sentire parole di pietà, di comprensione e di umanità, la R.A.I. altro non seppe che dedicare al caso sciagurato e doloroso uno scipito, ridicolo ed umiliante dialogo diretto a difendere la posizione di coloro che hanno condannato i Rosenberg e a porre in ridicolo i milioni e milioni che sono intervenuti per chiedere in difesa dei Rosenberg un atto di giustizia e di riparazione?

Dopo tutto ciò, io non mi sento più di condividere la responsabilità della Commissione parlamentare di controllo delle radiotrasmissioni che dovrebbe intervenire per impedire che la R.A.I. si riduca ad altoparlante del Governo e dei Partiti governativi. Pertanto do definitivamente le dimissioni da tale Commissione, auspicando che questo mio atto la stimoli finalmente ad assolvere il compito che la legge le ha affidato. (*Applausi dalla sinistra. Vivaci rumori e proteste dal centro e dalla destra*).

ADINOLFI. Domando di parlare per dichiarare e per motivare anche le mie dimissioni. (*Nuove e vivaci proteste dal centro e dalla destra*).

PRESIDENTE. Prendo atto delle sue dimissioni, ma non posso consentire che ella faccia un discorso in merito in questa sede.

ADINOLFI. È non soltanto per un atto di solidarietà verso l'onorevole Terracini, ma anche per un atto di dignità verso il Senato che io do le mie dimissioni dalla Commissione. (*Commenti e rumori dal centro e dalla destra*).

PRESIDENTE. Le sue dimissioni saranno comunicate, come mio dovere, al Presidente.

ADINOLFI. (*Rivolto ai settori del centro e della destra*). Credo di non aver mai disturbato in tutto il periodo di permanenza in questa alta Assemblea. Non mi aspettavo di meritare lo stesso trattamento da parte vostra, ma non riuscirete a togliermi la parola. La parola me l'ha data il Presidente ed egli solo potrà autorevolmente togliermela, assumendone la responsabilità. Se uno non può parlare, dopo essere stato per anni rispettoso dell'altrui parola qua dentro, è un criterio che riguarda voi altri. (*Rivolto ai settori del centro e della destra*). Io voglio esporre questo caso; noi invitiamo a vedere oggi come alla radio sarà annunziata questa nostra dimissione, ben motivata, quando io dico che un senatore che fa parte di una Commissione di vigilanza sulla radio, non ha diritto di fare una relazione e non ha diritto di far sapere al Paese che vi è una minoranza nella Commissione stessa che disistima i metodi parziali usati. (*Proteste e commenti dal centro e dalla destra*).

RICCIO. Faccia una mozione o una interpellanza a norma del Regolamento.

ADINOLFI. Io, nel dare queste mie dimissioni, invito il Senato a rivedere presso la Commissione gli stenogrammi di quel che si dice alla radio, come la radio ha parlato due giorni or sono, alla trasmissione delle ore 14, della seduta presieduta dall'onorevole Tupini, ed io domando se è dignitoso che il Paese sia informato in una maniera così erronea e falsa di una seduta del Senato, poichè, se a voi non interessa la vostra dignità, a noi interessa la nostra e la difesa di un Corpo che è uno dei più alti della Nazione.

Per queste gravi ragioni, signor Presidente, che non hanno avuto nemmeno la tolleranza della sopportazione da parte della maggioranza, io mi dimetto, non solo perchè credo di avere il dovere della solidarietà verso uno dei più alti ingegni del Senato, ma anche per un dovere di dignità, perchè noi nella Commissione rappresentiamo il Senato ed il Paese deve essere obiettivamente informato di come si svolgono le sedute. (*Vivi applausi dalla sinistra. Proteste e rumori dal centro e dalla destra*).

CAPPELLINI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CAPPELLINI. Onorevole Presidente, sono anch'io membro della Commissione parlamentare di vigilanza delle radiodiffusioni ed anch'io ho deciso di presentare le mie dimissioni ed ho inviato in questo senso una lettera alla Presidenza. (*Vivi applausi dalla sinistra*).

Io debbo, sia pure molto brevemente, motivare le mie dimissioni e debbo anzitutto dire perchè ho deciso di presentarle oggi e non prima. Lo onorevole Terracini ha già detto come ha funzionato, o meglio come non ha funzionato, la Commissione di vigilanza delle radiodiffusioni, e noi, durante le poche riunioni della Commissione, più volte abbiamo protestato contro l'inqualificabile modo di procedere della R.A.I. Di queste nostre proteste non si è mai voluto tener conto, nè se ne è dato giusto rilievo nella stampa e durante le trasmissioni del giornale radio. Non ci si poteva perciò offrire occasione migliore di questa per parlare — proprio durante la discussione di questa legge — di un argomento così importante, che così strettamente si lega al dibattito che si sta svolgendo in quest'Aula.

Sono state dette qui parecchie cose, sono stati portati dei documenti, delle prove sul comportamento fazioso della R.A.I., però gli onorevoli colleghi non sanno, o se lo sanno non lo dicono, chi c'è oggi alla direzione della R.A.I. Io questo voglio denunziare al Senato, ed attraverso il Senato al Paese. Farò ciò molto brevemente, onorevole Presidente, e se mi permetterà dovrò chiamare in causa anche la sua persona, come Presidente della Commissione finanze e tesoro; le dirò poi il perchè. « È necessario che tutti gli italiani, come tutti gli spagnoli, sappiano bene a quale punto è arrivata la barbarie dei rossi cosiddetti democratici e popolari ... ». (*Vivaci rumori ed interruzioni dal centro e dalla destra*). Onorevoli colleghi, è inutile che rumoreggiate, io non mi muoverò di qui finchè non avrò detto quello che debbo dire. « Noi che non abbiamo conosciuto queste atrocità, grazie all'Uomo che il 23 marzo 1919 creò il fascio che oggi ci stringe, ci esalta, ci protegge, abbiamo il dovere di meditare profondamente sulla tragedia spagnola ».

Questa frase edificante è contenuta in un libello intitolato « Inferno a Barcellona », che venne pubblicato da Mondadori nell'aprile 1939, pochi giorni dopo la fine della guerra di Spagna. L'autore del libello, scritto col compito preciso di diffamare l'eroica resistenza del popolo spagnolo e delle brigate internazionali, è lo squadrista Franco Cremascoli, che allora era dirigente del « Servizio Radiocronache » dell'E.I.A.R. e che venne inviato in Catalogna per incidere alcuni « documentari radiofonici », diffusi poi in tutta Italia. La carriera di Cremascoli era cominciata due anni prima, come radiocronista al seguito di Mussolini, allorchè questi faceva « viaggi trionfali » in Libia ed in Germania. Il 16 marzo 1937 lo squadrista Cremascoli così descriveva l'entrata del « Duce » in Tripoli: « Gli ascoltatori hanno sentito il clangore delle trombe, le fanfare, le parole arabe del messaggio di benvenuto; hanno avuto, in un lampo, la visione del grandioso spettacolo ». Ma la maggiore soddisfazione della sua vita Cremascoli deve averla avuta quando, il 10 giugno 1940, potè urlare al microfono con voce isterica che l'Italia era entrata in guerra.

Non mi sarei certamente occupato di questo squallido individuo se, invece di cercarsi un onorevole mestiere che facesse dimenticare il suo passato poco pulito, non ce lo fossimo trovato nuovamente fra i piedi. Oggi infatti lo squadrista Cremascoli — forse in virtù dei suoi meriti speciali — è direttore della sede di Napoli della R.A.I.

Il ritorno dei fascisti alla radio è cominciato il giorno in cui l'onorevole Spataro assunse l'incarico di presidente della R.A.I. La maggiore preoccupazione di Spataro, quando in seguito venne nominato Ministro delle poste e delle telecomunicazioni, fu che il posto che egli lasciava potesse venire occupato da un antifascista. Che diamine, gli avrebbero fatto un affronto personale! Perciò si battè accanitamente per far nominare un degno successore e, dopo aver silurato le candidature di Giordani e Melloni, riuscì ad imporre Cristano Ridomi, già capo dell'ufficio stampa della Presidenza del Consiglio. Cristano Ridomi era in possesso di tutti i requisiti necessari per ricoprire l'alto incarico: infatti era stato corrispondente da Berlino dell'Agenzia fascista « Stefani » e addetto stampa alla Ambasciata italiana nella Germania nazista durante la guerra di aggressione. Di questo gerarca parla Curzio Malaparte nel suo libro « La Pelle », allorchè descrive la vita dissoluta che conducevano i funzionari dell'Ambasciata e le orgie che organizzavano insieme ai colleghi nazisti. Sembra che quando Ridomi prese possesso della sua carica, qualcuno abbia gridato ironicamente: « A chi la R.A.I.? A noi! ». Infatti la prima preoccupazione del nuovo presidente è stata quella di assumere altri numerosi « camerati », preferibilmente repubblichini, e affidar loro posti di responsabilità. Tra i gerarchi richiamati in servizio alla R.A.I. troviamo i signori Madori, Renato Mori e Fucile, di cui molti ascoltatori ricorderanno certamente il nome. Gastone Madori fu vice-direttore generale dell'E.I.A.R di Salò. Il 25 aprile scappò a Milano dove venne posto sotto processo dal Comitato di Liberazione Nazionale. Oggi questo gerarca è vice-direttore compartimentale di Roma e capo del complesso artistico. Virgilio Fucile, già dirigente delle trasmissioni speciali della propaganda fascista, ha il « merito » di avere organizzato le trasmissioni « Battaglione Barbarigo ». Quando, tempo fa, era direttore di radio Genova, fece trasferire d'urgenza un dirigente, l'ingegner Paolo Grilli, la cui colpa era quella di non aver favorito la scissione sindacale. Ma l'accusa più grave che il gerarca mosse all'ingegner Grilli fu che la sua signora aveva osato offrire un mazzo di garofani all'onorevole Togliatti durante un comizio! Virgilio Fucile è oggi capo-servizio delle trasmissioni scolastiche. A Renato Mori infine, già direttore compartimentale di radio Tripoli con l'E.I.A.R. e che nel 1944 organizzò a Milano la famigerata « Radio Tevere », è stato affidato un alto incarico nel servizio televisione. Qui egli si trova in ottima compagnia, poichè direttore della televisione è il noto ex vice-federale Sergio Pugliese che a suo tempo venne espulso dalla radio dagli Alleati. Ora è rientrato in servizio grazie all'interessamento di Spataro e Ridomi.

Il 19 luglio 1943, quando il fascismo stava crollando e il « Commento ai fatti del giorno » alla radio era affidato ai gerarchi più ottusi, un trombone littorio urlava al microfono: « Qualunque sia la sorte, per così dire, meccanica della guerra (sic), noi siamo ora per ora sempre più convinti e più certi che ci battiamo per una causa di giustizia ». Il trombone littorio era Fulvio Palmieri, precettore dei figli di Mussolini e responsabile di radio Igea di triste memoria. Dopo l'8 settembre organizzò la rubrica radiofonica diretta ai battaglioni repubblichini e fu capo di gabinetto di Mezzasoma a Salò. Con un passato così brillante il Palmieri non poteva certo sfuggire all'occhio vigile di Ridomi, il quale, infatti, lo ha nominato recentemente direttore del II programma nazionale. Relitti della « repubblica sociale » sono anche il vice-direttore generale, Marcello Bernardi, già scacciato dagli Alleati; il direttore centrale dei programmi, Giulio Razzi; il caposervizio alla vicesegreteria generale, Mario Benvenuti; il caposervizio delle radiocronache, Carlo Bresciani, e il signor Mari, il quale è stato il direttore repubblichino di Radio Roma e ora ricopre un posto di responsabilità nel servizio televisione.

Alcune settimane fa il direttore amministrativo della R.A.I. ...

RUBINACCI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Spataro queste cose le ha confutate in sede di discussione del bilancio. Ripete cose già dette. (*Rumori*).

PRESIDENTE. Senatore Cappellini, ella ha chiesto la parola per comunicare le sue dimissioni. Quanto sta dicendo può formare oggetto di interpellanza.

Voci dalla destra. Basta, basta!

CAPPELLINI. Onorevole Presidente, io sono rispettoso delle sue esortazioni. La prego solo di lasciarmi terminare. Rimanga comunque ben chiaro che se per quella parte del Senato è più importante la legge elettorale, per noi sono più importanti queste cose. (*Vivaci rumori dal centro*).

PRESIDENTE. Senatore Cappellini, ella sta parlando su un argomento che non è all'ordine del giorno. (*Vivaci rumori dal centro*).

MOSCATELLI. Rispettate il Presidente.

PRESIDENTE. Senatore Cappellini, concluda, ella ha già parlato per comunicare le sue dimissioni; il resto può formare oggetto di una interpellanza o di una mozione. Ella non può fare in questa sede un discorso che sovverte l'ordine del giorno. Se continua, sono obbligato a toglierle la parola, anche se con rincrescimento, perchè l'ordine del giorno va rispettato. (*Applausi dal centro*).

CAPPELLINI. Aderendo al suo cortese invito, signor Presidente, concludo subito, riservandomi di porre in altra sede questo problema legato ad un altro di competenza della Commissione finanze e tesoro. Proprio in merito a questo e ad altri problemi che, come ripeto, mi riservo di proporre in altra sede, ho voluto fare questa denuncia che sono costretto a interrompere per aderire alla richiesta dell'onorevole Presidente. (*Applausi dalla sinistra*).

GRISOLIA. Domando di parlare.

Voci dal centro e dalla destra. Basta! Basta! (*Clamori*).

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GRISOLIA. Signor Presidente, anch'io mi dimetto dalla Commissione parlamentare di vigilanza della Radio e mi riservo, in una successiva seduta, più tranquilla dell'attuale, di motivare ampiamente le dimissioni stesse anche con riferimento a specifica denuncia da me già fatta, sin dal luglio 1952, sulla costante deformazione della verità e sulle continue provocazioni della R.A.I. nelle sue trasmissioni. (*Clamori dal centro e dalla destra*).

LABRIOLA. Domando di parlare. (*Clamori dal centro e dalla destra*).

PRESIDENTE. Ho dato la parola a coloro che dovevano comunicare le loro dimissioni dalla Commissione parlamentare per la vigilanza sulle radiodiffusioni, ma su altri argomenti non iscritti all'ordine del giorno non posso consentire di parlare a nessuno.

LABRIOLA. Ho chiesto di parlare, signor Presidente, perchè volevo sottoporre all'attenzione della Presidenza il mio suggerimento di non accettare le dimissioni che sono state presentate. (*Interruzioni dalla destra*). Accetto senz'altro il suo invito e rinunzio a continuare a parlare, appunto perchè sa quale alto rispetto abbia per lei.

PRESIDENTE. Riferirò il desiderio da lei espresso al Presidente del Senato, il quale provvederà come riterrà opportuno.

Seguito della discussione del disegno di legge: « Modifiche al testo unico delle leggi per l'elezione della Camera dei deputati, approvato con decreto presidenziale 5 febbraio 1948, n. 26 » (2782-*Urgenza*) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della dicussione del disegno di legge: « Modifiche al testo unico delle leggi per l'elezione della Camera dei deputati, approvato con decreto presidenziale 5 febbraio 1948, n. 26 ».

Ha facoltà di parlare il senatore Franza, relatore di minoranza.

FRANZA, *relatore di minoranza*. Signor Presidente, prendo la parola in un'Assemblea arroventata, mentre avevo bisogno di ogni possibile calma e serenità per quello che mi accingo a dire. Esporrò le ragioni della mia meditata opposizione, ragioni che mi sembrano sicuramente fondate ed inoppugnabili. Sono convinto, manifestando la mia netta opposizione ed esprimendo voto contrario, di compiere azione parlamentare doverosa e più che mai necessaria nell'interesse superiore del Paese. Questa legge scava un solco profondo, non sanabile nel corpo della Nazione, inasprisce le posizioni, determina disorientamenti nelle coscienze, pro-

voca reazioni morali le cui ripercussioni non è dato prevedere come e quando potranno manifestarsi. È un seme pestifero che darà frutti amari. Ed oltre tutto è una legge che fa sorgere un problema di buona educazione politica, di buona condotta morale proprio quando la Nazione andava educata ai sani princìpi di convivenza politica. Io non dirò che questa è una legge truffa, non intendo in nessun modo accreditare l'accusa che il seggio parlamentare stia per divenire merce di ladri, ma quando si è voluto configurare nei fatti il delitto di truffa ho dovuto rilevare, da modesto uomo di legge, che molta confusione è sorta nelle coscienze e nei pensieri poichè non tutti sono d'accordo sulla identificazione del soggetto passivo del reato: la rappresentanza politica o una parte sola del corpo elettorale; nè tutti sono d'accordo sulla configurazione del soggetto attivo del reato: cioè se sia una parte del corpo elettorale o siano solo i promotori o i candidati che trarrebbero profitto dalla legge. Ma non è questione di configurazione di fatti delittuosi, è questione di buona condotta morale poichè questo progetto non è sorto per un movimento di opinione pubblica e non è stato preceduto da movimenti di stampa, non vi sono state proposte di partito e di associazioni. Non sussiste una ragione di necessità sentita per giustificare la modificazione di un sistema elettorale che aveva dato buoni frutti. La riforma è stata elaborata in sede extra parlamentare; pochi uomini, anche se investiti di alta autorità politica, perchè esponenti di gruppi politici, si sono riuniti, hanno discusso a lungo, hanno elaborato e hanno presentato un progetto che il Governo ha fatto suo; progetto che il Parlamento è tenuto ad approvare senza possibilità di modifiche. Questo è un fatto morale grave ed umiliante, grave precedente per un Parlamento come il nostro contro cui molto spesso si muove accusa di disfunzionalità; grave precedente perchè non sappiamo fino a qual punto possa operare legge di tal fatta; ed è legge moralmente scorretta poichè pone un meccanismo che è stato approntato soltanto da quelli che possono giovarsene. L'apparentamento è un istituto giuridico contro il quale non ho nulla da dire ma è stato introdotto nell'ordinamento giuridico italiano in un momento poco propizio. L'istituto dell'apparentamento è stato introdotto dai partiti che sapevano di poter fruire dei benefici che l'apparentamento determina, e sapendo che nessun altro partito dello schieramento politico italiano avrebbe potuto giovarsene. Ecco una ragione di scorrettezza politica. Perciò quando il senatore Zotta afferma: « noi abbiamo indetto una gara, abbiamo posto un traguardo sul quale è scritto " 50,1 per cento ", chi perviene a questo traguardo guadagna un premio », non si accorge che i partecipanti a questa gara non si trovano in una situazione di iniziale parità poichè vi è un gruppo che vi partecipa con un mezzo a quattro ruote che si è costruito per vincere la gara ed altri gruppi che devono indispensabilmente partecipare alla gara in monopattino o a piedi.

L'apparentamento non doveva essere introdotto in questo momento politico. E vi è un'altra ragione che non posso sottacere: è una legge che è venuta dopo le consultazioni elettorali del sud nell'imminenza dello scioglimento di uno dei due rami del Parlamento, mentre è stato sempre cura dei Governi modificare le leggi elettorali non nell'imminenza dello scioglimento di Assemblee legislative ma tempestivamente. In altri tempi quelli che vollero un nuovo sistema elettorale sapevano già che non avrebbero potuto giovarsene.

Non credo che questa legge risponda a necessità politica. Essa è determinata dalla impulsività cieca della passione politica e perciò è un prodotto deteriore di un periodo di decadenza del costume politico del nostro Paese. È un progetto di legge che serve alla democrazia, anzi a questa democrazia, come ha detto il senatore Gonzales in un discorso organico e sincero (*interruzione del senatore Lucifero*) nel quale ho sentito vibrare in fondo in fondo l'animo retto di un vecchio democratico, di un uomo che desidera onestamente collaborare per un migliore avvenire del proprio Paese e per il mantenimento degli istituti democratici che il nuovo Stato si è dati. Egli ha detto: è un progetto che serve a questa democrazia, una democrazia che in termini concreti è fondata su due istanze, governo alla maggioranza e possibilità di controllo da parte della minoranza.

Concetto di democrazia in concreto, quindi, poichè in astratto devo qui affermare che ogni

partito, oggi, ha il diritto di definirsi democratico. La democrazia è come una pietra miliare sulla quale ogni gruppo politico può scolpire il proprio simbolo. Io ho parlato del concetto di democrazia allorquando venne in discussione la legge sulla repressione delle attività fasciste e dissi che purtroppo non ci si intendeva più sul concetto tradizionale di democrazia: *demos crateia*, governo del popolo; c'è una parte che ritiene di avere il monopolio del vero popolo, la sinistra, c'è un'altra parte, il centro liberale e cristiano, che vede il popolo in altro senso: il popolo della aristocrazia del capitale, come dissi allora, e l'onorevole Tupini si ribellò e disse che nessuno aveva il diritto di attribuire al suo partito gratuiti pareri; infine noi che intendiamo per popolo la collettività associata nazionale; e così c'è una democrazia progressista che ha diritto di cittadinanza nel nostro Paese e in tanti altri Paesi, una democrazia liberale cristiana, una democrazia organica, la nostra, e una democrazia socialista. Perciò bisogna in concreto vedere quale sia la democrazia. Non si può contestare che è democratico ogni partito che è nella legge e nella Costituzione, è democratico ogni reggimento politico legalmente costituito che è nella legge e nella Costituzione, è democratico ogni Stato che si dimostri osservante degli Statuti posti a base della convivenza internazionale e le libertà sono quelle che le Nazioni hanno saputo guadagnare e conquistare con la lotta e perciò sono quelle che leggi e Costituzione concedono perchè in termini politici non esiste la libertà, ma le libertà, quelle cioè che sono traducibili in civili istituzioni. Quale che sia il principio posto a fondamento dello Stato, il principio della subordinazione, che è un principio di autorità oggi così largamente attuato in tante parti del mondo, principio di obbedienza che nega le libertà fondamentali, o il principio della solidarietà, di derivazione più o meno conforme alla tradizione della teologia cristiana, principio che è posto a base della organizzazione del nostro Paese, o quello della coesistenza che è un principio di giustizia che sorse nella mente di colui che concepì lo Stato per primo, Federico II, quello è uno Stato democratico. E fin quando il Governo del nostro Paese resterà nella Costituzione e nella legge noi potremo affermare che il nostro Paese gode di un regime democratico. Ma contro questo Governo sono state sollevate da tante parti molte accuse, molte volte è stato ripetuto in Parlamento, nella stampa, che questo Governo è scarsamente osservante della Costituzione. E chi per primo ha sollevato il problema di una revisione della Costituzione è stato proprio il Governo attraverso indicazioni di stampa che fanno pensare come questo Governo tenti di disancorarsi dalla Costituzione e, pur operando ora nei limiti delle possibilità concrete costituzionali, tenda risolutamente a conseguire una radicale modifica della Costituzione. Ma non potrò negare, ad onta dei rilievi da me due volte mossi circa violazioni eclatanti della Costituzione, non potrò negare in modo assoluto che questo Governo non sia un Governo democratico e che nel nostro Paese vi sia una vera situazione di democrazia; una vera democrazia poichè il Governo è nei limiti della legge e della Costituzione. Nel giudicare i partiti perciò non si ha il diritto di accusare di antidemocrazia quei partiti che agiscono nel rispetto della legge e nei limiti della Costituzione. I partiti vanno giudicati per quel che sono, non per quel che vogliono essere perchè quando, in piena legalità, dovessero assumere il potere e con trasformazioni costituzionali, attuate nelle forme costituzionali, dovessero instaurare un ordine nuovo, lo Stato che ne sorgerebbe sarebbe uno Stato democratico. Perciò non nego valore all'impostazione Gonzales che questa legge tenda a difendere questa democrazia; occorrerà solo stabilire in concreto, sulla base del disegno di legge, se le due istanze che questa democrazia pone trovano o non in essa contenimento e rispetto. Governo alla maggioranza, possibilità di vita parlamentare e politica per le minoranze. Governo alla maggioranza scaturito dalle consultazioni elettorali. È vero, onorevole Gonzales? Non lo vedo presente e me ne dispiace.

Primo punto.

Qual'è il concetto vero di maggioranza? Perchè bisogna mettersi d'accordo, bisogna vedere se la maggioranza sia quella che guadagni la maggioranza dei seggi parlamentari o quella che ottenga la metà più uno dei voti validi. Vi è un sistema da me indicato per stabilire che

la maggioranza parlamentare può essere fissata in base al valore del voto circoscrizionale da assumere in sede nazionale. Noi possiamo avere una maggioranza stabilita dai voti validi che non rispecchi anche maggioranza dei seggi parlamentari. Ecco la gravità del problema e ne darò la dimostrazione attraverso i dati delle elezioni del 1951-52 che si riferiscono alla tabella Cerruti.

La maggioranza dei voti validi, 50 per cento più uno, può non rispecchiare la maggioranza della popolazione, può dar diritto in sede di circoscrizione al non conseguimento della metà di seggi più frazione. La vera maggioranza, quindi, a norma della Costituzione è quella che assicura ad un gruppo politico la metà più frazione dei seggi parlamentari. E non si sorprendano quanti, pur sedendo in questa Assemblea, e pur essendo intervenuti nel dibattito sulla legge elettorale hanno dimostrato di non sapere neppure con quale sistema siano stati eletti. Ho sentito le più strane illazioni sui dati elettorali ma specie per i dati che riguardano questa Assemblea.

Bisogna mettersi d'accordo sul concetto di maggioranza. La maggioranza deriva dai voti validi, dai votanti, dagli elettori, o è quella che la popolazione determina? Vi deve essere maggioranza di popolazione rispecchiata nelle istituzioni parlamentari o soltanto maggioranza di voti validi? Quali sono i termini costituzionali della questione? Quando si tratta di *referendum*, per l'articolo 75, ultimo comma, si raggiunge la maggioranza attraverso la maggioranza dei voti validamente espressi. Ma quando si tratti di composizione degli organi legislativi, la maggioranza è costituita dalla maggioranza dei seggi parlamentari non più dalla maggioranza dei voti validi, come ho detto altra volta. La Democrazia cristiana nel 1948 ha guadagnato la maggioranza dei seggi parlamentari, che è maggioranza di popolazione, ma non maggioranza di voti validi. Le statistiche sono state sempre compilate sulla base dei voti validi e non si è tenuto conto che nel nostro Paese esistono densità di popolazione elettorale sensibilmente diverse, per cui l'espressione di rappresentanza politica dell'Italia meridionale avviene con voti numericamente inferiori ma quantitativamente pari a quella del nord. Nel nord come nel sud fermo è però il rapporto di un deputato per 80.000 abitanti e di un senatore per ogni 200.000 abitanti. Il rapporto viene fissato dagli articoli 56 e 57 della Costituzione.

Lo strano è che si è fatto riferimento costante ai dati di elezione dei membri di questa Assemblea. Nella relazione di maggioranza si dà una indicazione. Prescindendo dalla questione da me accennata relativamente al collegio di Lagonegro e cioè che la Costituzione prevede un minimo di seggi per ogni Regione, quale che sia la popolazione, sta di fatto che il numero dei voti conseguiti da un candidato nel collegio senatoriale non dice nulla, perchè ciò che ha avuto valore, nell'indicazione dell'eletto, è stata la cifra individuale stabilita sulla base di un per cento. Infatti non tutti i collegi erano di 200 mila abitanti, vi erano collegi di 180 mila e di 220 mila abitanti. E non era giusto proclamare eletto chi avesse avuto la ventura di presentare la propria candidatura in un collegio con popolazione più alta rispetto ad un collegio con popolazione più ristretta. Poichè non si poteva mantenere fisso il criterio dei 200 mila abitanti per ogni collegio, si è introdotto il per cento. Ecco lo spirito della legge per l'elezione del Senato aderente al principio sancito dalla Costituzione. Si è tenuto conto della popolazione; perciò il candidato del collegio di Lagonegro ha potuto conseguire il quoziente in quanto il suo gruppo ha raggiunto una cifra individuale pari a quella degli altri gruppi. Questa cifra elettorale è diversa da regione a regione per quantità maggiore o minore di votanti. Laddove è maggiore il numero dei votanti più alta è la cifra elettorale. Ma la Costituzione non si è mai preoccupata del numero dei votanti, si è preoccupata soltanto della popolazione cui ha voluto dare una rappresentanza.

RICCIO. E come è accaduto che dei collegi uninominali sono rimasti senza senatori ed altri ne hanno avuto due o tre?

FRANZA, *relatore di minoranza*. È il sistema elettorale. Però la Costituzione afferma che le elezioni del Senato sono fatte su base regionale, e la Regione ha conseguito, nè in più nè in meno, i rappresentanti al Senato cui aveva diritto. La legge prevedeva il collegio uninominale *pro forma*, lo sappiamo, onorevoli senatori:

veniva eletto, in sede di collegio uninominale, il senatore che riusciva ad avere il 65 per cento dei voti. Ma questa cifra è stata raggiunta soltanto in poche zone, da pochi candidati; 10 o 12 sono stati coloro i quali hanno raggiunto il traguardo del 65 per cento. Lo onorevole Gonzales ha voluto far cenno al caso di Migliori, per la regione lombarda. Egli ha detto: Migliori non è stato eletto, pur avendo avuto 6.000 voti in più dell'eletto che lo ha preceduto. Ho guardato i dati della regione lombarda ed ho rilevato questo: l'onorevole Migliori conseguì una cifra elettorale del 38,61 per cento; evidentemente egli ha presentato la candidatura in un collegio con alta popolazione, mentre ad esempio il ministro Vanoni, che è stato il quinto su 18 eletti, ha avuto un'altissima cifra elettorale del 55,51 per cento, pur avendo avuto 9.000 voti meno di Migliori; in quel piccolo collegio vi è stata una somma considerevole di voti sul nome di Vanoni che gli ha consentito, in cifra elettorale, di vedersi attribuire quel seggio che soltanto a lui spettava e non poteva spettare a Migliori avendo questi avuto la ventura di presentare la candidatura in un collegio ad alta popolazione.

Io ho qui dei dati di rilevante significato che voglio leggere: Piemonte, il 15° non eletto ha avuto voti 61.275 contro voti 55.022 del quarto eletto; Campania, gruppo Caso, il 13° non eletto ha avuto 12.000 voti più del penultimo eletto; Lombardia, il 14°, primo dei non eletti del gruppo D. C., ha avuto 68.184 voti contro i 61.406 del terzo degli eletti. Quindi, quando si riferiscono casi a questi simili, non si dice nulla per infirmare la uguaglianza del voto e si dimostra di non aver approfondito il meccanismo posto a base della legge per le elezioni del Senato. Così anche per quanto riguarda la Camera dei deputati. Onorevoli senatori, si sono avuti quozienti altissimi e bassissimi. Potenza-Matera, per esempio, ha avuto un quoziente di 29.530 voti; Palermo ha avuto un quoziente di 35.676 voti; Torino oltre 48.890; ma non vi è stato nessun particolare vantaggio per i candidati dei collegi di Potenza-Matera, in quanto il più basso quoziente deriva soltanto da minore densità di popolazione elettorale.

Come gioca, onorevoli senatori, questo fattore della maggiore o minore popolazione elettorale, rispetto al computo dei voti validi? Ecco: dati tratti dalla tabella che il senatore Cerruti ha inserito a pagina 36 della sua relazione di minoranza. Collegio Torino-Novara, Torino-Vercelli, 28 deputati, voti validi 1.404.600; secondo collegio, Cuneo-Alessandria-Asti, 16 deputati, voti validi 807.000; terzo collegio, Genova-Imperia-La Spezia-Savona, 19 deputati, voti validi 977.000; quarto collegio Milano-Pavia 38 deputati, voti validi 1.865.100; quinto collegio Como-Sondrio-Varese, 15 deputati, voti validi 695.700; sesto collegio Brescia-Bergamo, 19 deputati, voti validi 824.400; settimo collegio Mantova-Cremona, 10 deputati, voti validi 497.300; ottavo collegio Trento-Bolzano, con 9 deputati e 377.600 voti validi; nono collegio Verona-Vicenza-Padova-Rovigo con 29 deputati e con 1.272.300 voti validi; complessivamente 181 deputati per nove collegi del settentrione con un totale di voti validi di 8.721.000. Negli undici collegi dell'Italia meridionale aventi diritto a 231 deputati vennero espressi voti validi 8.433.000. Ecco i dati: L'Aquila 16 deputati voti validi 639.900; Campobasso 5 deputati voti validi 205.000; Napoli 33 deputati voti validi 1.313.900; Benevento voti validi 630.400 per 21 deputati; Bari 23 deputati voti validi 912.000; Lecce 17 deputati, voti validi 662.500; Potenza 8 deputati voti validi 307.900; Catanzaro 26 deputati voti validi 919.800; Catania 28 deputati voti validi 1.092.900; Salerno 28 deputati voti validi 1.041.200; Cagliari 16 deputati voti validi 610.000. In totale, come ho detto, voti validi 8.433.000 per 231 deputati; quindi 50 in più delle nove circoscrizioni del nord che però hanno espresso un maggior numero di voti validi e perciò solo si determina una prevalenza dell'elettorato del nord. Infatti negli 11 collegi dell'Italia meridionale hanno espresso voti validi cittadini rappresentanti 18 milioni di abitanti, mentre nei 9 collegi dell'Italia settentrionale hanno espresso voti validi cittadini rappresentanti 11 milioni di abitanti. Stante la prevalenza di votanti nell'Italia settentrionale, quale sarà la sorte del voto valido espresso nell'Italia meridionale? Come si fa a far valere gli interessi e le idee di queste

regioni? Si riscontra una netta prevalenza dei 9 collegi del Nord... (*Interruzione del senatore Fantoni*). La Costituzione pone un rapporto preciso tra popolazione e deputati. Noi abbiamo per i 9 collegi dell'Italia settentrionale, con una popolazione di 11.400.000 abitanti, 181 deputati; per gli 11 collegi dell'Italia meridionale, con una popolazione di 18 milioni di abitanti, 231 deputati. Lasciando da parte il premio di maggioranza, solo col computo di voti validi, data la prevalenza del Nord sul Sud, il voto di 7 milioni di votanti verrà, col sistema governativo, praticamente annullato. Potrebbe parlarsi in tal caso di uguaglianza di voto? Il voto dovrebbe essere uguale sia in partenza che in arrivo, nel senso che dovrebbe esprimere un determinato numero di deputati rispetto alla popolazione.

Cosa diremo noi alle nostre popolazioni?

RICCIO. È un inconveniente che non deriva dalla legge, che anzi viene corretto da questa legge.

FRANZA, *relatore di minoranza*. Questa legge pone proprio il sistema del computo dei voti validi in sede nazionale...

RICCIO. In sede circoscrizionale.

FRANZA, *relatore di minoranza*. È inesatto: i voti validi espressi nella circoscrizione vengono trasmessi con messaggio speciale alla sede centrale, che fa il computo dei voti validi ottenuti in sede circoscrizionale. Se la maggioranza è del 50 per cento più uno, quella maggioranza ha diritto ad un premio. Ma io qui non mi occupo del premio, dico solo che nel sistema della legge il computo dei voti validi in sede nazionale per se stesso è un premio perchè porta a dar la prevalenza a determinate popolazioni.

Ammettiamo, per esempio, che tutto l'elettorato delle 9 circoscrizioni del Nord sia per i partiti governativi e che tutto l'elettorato delle 11 circoscrizioni del Sud sia per altri partiti: avrà prevalenza l'elettorato del Nord. Noi quindi non compiamo opera onesta per le popolazioni dell'Italia meridionale. Questo è un metodo di repressione di quel che è il sentimento che sgorga dall'animo di queste popolazioni, questo è un metodo per punire quelle popolazioni per il fatto di avere esse avuto la forza morale di non subire, nelle ultime elezioni amministrative, la coartazione morale compiuta su larga scala e con ogni mezzo dai partiti governativi. Io vi ho avvertiti in altra occasione per spiegare il fenomeno della deviazione verso sinistra e verso destra del Sud. Dissi infatti in occasione della discussione della legge per la Cassa del Mezzogiorno, che nell'Italia meridionale non sentivo più risuonare nelle campagne i canti popolari tradizionali che educano l'uomo alla pratica del sacrificio.

SANNA RANDACCIO, *relatore di maggioranza*. Desidererei un chiarimento. Lei dice che una certa frazione del Meridione sarebbe danneggiata qualora non seguisse un determinato orientamento politico.

ROLFI. Mentre facciamo queste chiacchiere fuori i mutilati gridano e sono battuti dalla « Celere ».

SANNA RANDACCIO, *relatore di maggioranza*. Cosa c'entra questo col chiarimento che ho chiesto? Che sistema è questo di aggredire le persone?

FRANZA, *relatore di minoranza*. Io ho visto, onorevole Sanna Randaccio, quanto impegno c'era nella sua esposizione di ieri. Lei è convinto della bontà di questa legge, gliene do atto, lei però, onorevole Sanna Randaccio, non ha visto che questa legge ad onta del premio di maggioranza non dà al suo Partito un profitto pari a quello degli altri Partiti e se ne accorgerà all'atto dell'assegnazione dei seggi.

L'onorevole Sanna Randaccio pose ieri una questione molto importante. Egli disse che il computo dei voti validi su base nazionale non incide sul numero di seggi parlamentari circoscrizionali. Questo è giusto, non incide, però il computo dei voti validi in sede nazionale dà prevalenza di idee e di interessi a particolari correnti politiche che hanno la loro forza politica in Regioni di alta popolazione elettorale a danno di zone che hanno scarsa popolazione elettorale. Quindi nei collegi dell'Italia meridionale ci sarà una rappresentanza inferiore di interessi e di idee, prescindendo dal premio che deriverà dal sistema artificioso pel computo dei voti validi. Voglio discutere la legge come se il premio non interessasse dal punto di vista dei voti validi computati in sede nazionale.

RANALDI. Ma con la proporzionale sarebbe lo stesso, anzi peggio.

FRANZA, *relatore di minoranza*. Ecco, perchè volevo porre il concetto, in sede di emendamento, che il valore dei voti validi circoscrizionali venisse sommato in sede nazionale: riportare il valore dei voti rispetto ai seggi parlamentari circoscrizionali e non il totale dei voti validi. Con la proporzionale, onorevole Ranaldi, avremmo avuto il riparto in sede circoscrizionale, ed in sede circoscrizionale si mantiene fermo il rapporto tra la popolazione e deputati. Questo è il concetto. Nel nostro sistema elettorale esiste ancora oggi la circoscrizione; con il sistema proporzionale la ripartizione dei seggi avviene in sede circoscrizionale quale che sia il numero dei voti validi. Anche cento voti validi esprimeranno dieci deputati in una circoscrizione, cui siano attribuiti, sulla base di un deputato per 80.000 abitanti, 10 deputati, ma saranno dieci deputati che rappresenteranno gli interessi di quel corpo elettorale, di quella circoscrizione. Mentre il computo su base nazionale porterà conseguenze che io ho denunciate come un grave errore. Cosa diremo alle popolazioni dell'Italia meridionale quando sapranno che in pratica attraverso la loro rappresentanza politica si dà prevalenza alle idee, agli interessi di altre regioni d'Italia, quando sapranno che non vi è più parità di voto? Impostazione siffatta contenuta nel progetto governativo noi rappresentanti dell'Italia meridionale dobbiamo respingere, convinti che certamente essa è respinta anche da tutte le oneste coscienze dell'Italia settentrionale.

Devo ancora su questo punto dare dei chiarimenti partendo dai dati delle elezioni 1951-52 riportati nella relazione Rizzo e Cerruti relativamente alle circoscrizioni 1ª, 11ª, 24ª, 25ª e 30ª, si rileva che su 99 seggi spettanti alle cinque circoscrizioni con l'applicazione della proporzionale pura andrebbero attribuiti, con riparto circoscrizionale, 48 seggi al gruppo governativo e 51 seggi alla sinistra e alla destra, mentre sempre con l'applicazione della proporzionale pura ma col computo dei voti validi in sede centrale andrebbero attribuiti 50 seggi ai partiti governativi e 49 alla destra e alla sinistra.

Qui non si parla di premio: i gruppi governativi delle cinque circoscrizioni costituiscono una minoranza della popolazione avendo realizzato una minoranza nei seggi parlamentari. Nel riparto dei seggi invece, ove si tenga a base il computo dei voti validi in sede nazionale, poichè i voti validi espressi nelle cinque circoscrizioni hanno dato complessivamente una cifra di 4.523.322 voti, essendo la metà 2.261.661 voti ed avendo i gruppi governativi avuto un numero superiore alla metà più uno, la maggioranza dei seggi andrebbe attribuita ai gruppi governativi.

Ed è così che una minoranza appare espressione di maggioranza.

Con l'emendamento che io avevo suggerito non respingevo il sistema governativo ma vedevo il problema da un punto di vista diverso. Dicevo: si faccia un computo di maggioranza in sede nazionale e si dia anche a questa maggioranza un premio per consentire una funzionalità adeguata. Ma, per la indicazione di una vera maggioranza, occorrerà riportare tutti i voti espressi nelle varie circoscrizioni allo stesso valore e perciò dividere il numero dei seggi assegnati ad ogni circoscrizione per il numero dei voti validi della circoscrizione e moltiplicare il quoziente circoscrizionale ottenuto per il numero dei voti attribuiti a ciascuna lista e sommare in sede nazionale i valori attribuiti a ciascuna lista al fine di stabilire se un Partito o gruppo di Partiti abbiano realizzato un valore sufficiente per l'attribuzione della metà e frazione del numero totale dei seggi. In tal caso soltanto vi sarebbe una indicazione di maggioranza ai fini costituzionali. Ma questo emendamento non può essere tenuto presente, e mi si chiede di rendermi conto delle ragioni che vi si oppongano. Ma chi impedisce che lo si introduca attraverso un decreto-legge da sottoporre all'approvazione del Parlamento? Se il Governo è onesto nelle intenzioni, se non intende determinare una sperequazione tra nord e sud, se intende dar valore uguale secondo la Costituzione ai voti espressi dall'elettorato del nord e del sud perchè non dovrebbe introdurre questo emendamento con un decreto-legge nei termini costituzionali?

Noi ci troviamo di fronte al pericolo che una maggioranza del 50 per cento più uno di voti può corrispondere ad una minoranza della popolazione. Ecco perchè la mia opposizione non è determinata da atteggiamenti capricciosi o

da deliberato ostruzionismo o da deliberata opposizione, ma è meditata e perciò, esprimendo il mio punto di vista, penso di esprimerlo per una ragione che ha una importanza sostanziale e che tende a salvaguardare determinati fondamentali interessi delle popolazioni che rappresento, perchè quale rappresentante della Nazione non dimentico di essere stato eletto in un collegio uninominale di una Regione meridionale.

Potrei con dati che ho raccolto dare una più esauriente dimostrazione di questo errore, ma non lo faccio per non abusare della cortesia di quanti mi ascoltano.

Credo di aver risposto con queste mie osservazioni ai senatori Bo e De Pietro i quali ritenevano che il voto dovesse essere eguale in partenza quasi che il voto non avesse per suo intrinseco contenuto e per sua ragione di vita e di esistenza lo scopo di determinare una rappresentanza politica. Il voto è negli effetti che deve essere valutato.

Si noti che ci troviamo ad eleggere una rappresentanza politica a norma dell'articolo 56 della Costituzione e quindi non posso neanche condividere l'autorevole parere del senatore Sanna Randaccio che dice che l'eguaglianza di voto è nella libertà di esprimerlo. Non è questo il concetto che la Costituzione contempla. Il voto è espressione di rappresentanza parlamentare, di rappresentanza amministrativa, di rappresentanza regionale e deve essere uguale nel momento della sua espressione e nel momento dell'arrivo ai fini del computo.

Ma c'è un secondo punto da esaminare del quale è stato già discusso e su cui non mi soffermerò a lungo: come opererà il premio di maggioranza? È stato chiarito dal senatore Fortunati e da altri che la lista che abbia ottenuto nel gruppo di maggioranza il 38 per cento dei voti può avere la maggioranza assoluta dei seggi parlamentari.

Il secondo punto è: a causa del premio di maggioranza come opera il computo dei voti validi nel seno della maggioranza e nel seno della minoranza? Non posso occuparmi della minoranza perchè non devo darvi la dimostrazione che il sistema di computo imposto dalla legge determina effetti dannosi per il gruppo politico che io rappresento. Affermo che si determinano effetti dannosi e gravi poichè si perviene a deviazione qualitativa del voto proprio perchè non ne è valutato il valore quantitativo in sede circoscrizionale. Mi limiterò a parlare della ripartizione fra i gruppi di maggioranza.

Ammettiamo che in due collegi aventi diritto entrambi a 20 seggi si esprimano nel primo 800 mila voti validi e nel secondo 400 mila. Ammettiamo che il gruppo A, di maggioranza, consegua nel primo collegio 500 mila voti validi, mentre nel secondo collegio consegua 100 mila e un voto. Complessivamente avrà 600 mila e un voto e quindi per aver conseguito la metà più uno dei voti computati in sede nazionale, si aggiudicherà un maggior numero di seggi. In sede circoscrizionale però nel primo collegio avrebbe avuto 13 seggi e nel secondo 5 seggi, 18 seggi in tutto su 40. Il gruppo di minoranza, con il computo dei voti su base circoscrizionale avrebbe conseguito 7 seggi nel primo collegio e 15 nel secondo. Ma dal computo dei voti su base nazionale andrebbero attribuiti al gruppo A 21 seggi, perchè complessivamente ha realizzato 600.001 voti, pari alla metà piu uno dei voti validi. Ed allora procediamo al riparto fra i vari gruppi della maggioranza che si vedono atribuiti 21 seggi. Il Partito A ha avuto complessivamente nei due collegi 305.001 voti, di cui 5.001 nella 2ª circoscrizione, il Partito B 100.000 di cui 20.000 nella 2ª circoscrizione, il Partito C 115.000 di cui 45.000 nella 2ª circoscrizione, il Partito D 80.000, di cui 30.000 nella 2ª circoscrizione.

E pertanto vanno attribuiti seggi 11 al Partito A, 3 al Partito B, quattro al Partito C, tre al Partito D. Col premio di maggioranza, 29 seggi su 46, vanno 15 seggi al Partito A, cinque al Partito B, cinque al Partito C, quattro al Partito D. Questo in base al quoziente di maggioranza stabilito sulla somma dei voti validi dei gruppi. Se invece il riparto si fa col sistema da me proposto, cioè riportando in sede nazionale il valore quantitativo del voto circoscrizionale, si ha che, nei riguardi dei 21 seggi, al Partito A vanno, invece di 11, soltanto 8, al Partito B tre, al Partito C tre seggi, al Partito D quattro seggi. E nel riparto dei 29 seggi il Partito A ne avrà 9,51 mentre ne aveva 15 col

computo dei voti validi in sede nazionale, il Partito B ne ha 5, cioè come nel precedente calcolo, il Partito C (ed in questo configuro un partito a forti basi elettorali nel Meridione) ha 8 seggi, il Partito D ne ha 7.

E su questo punto credo di non avere altro da aggiungere. Se c'è un rimedio si escogiti adesso, poichè è nostro dovere di rappresentanti della Nazione denunziare alle popolazioni meridionali che il loro voto viene svilito due volte: prima nel computo dei voti validi in sede nazionale e poi attraverso l'attribuzione del premio di maggioranza. Quindi per rispondere all'onorevole Gonzales possiamo non escludere ma dubitare che « la maggioranza », secondo il sistema della legge e per il concetto accettato dall'onorevole Gonzales, corrisponda alla maggioranza della popolazione. Quindi c'è già nel sistema della legge un difetto di origine fondamentale. Queste mie osservazioni colpiscono al cuore il disegno di legge. Quando si dice: noi rappresentiamo una maggioranza, dobbiamo pensare che qui non siamo in sede di *referendum* ma in sede di costituzione di Assemblea legislativa e la Carta costituzionale fissa in termini esatti il rapporto tra popolazione e deputati. E dice ancora l'onorevole Gonzales: ma il progetto assicura una funzione alle minoranze. Tutti hanno detto: la minoranza è garantita e potrà spiegare la sua attività. Intanto credo che non si voglia intendere per minoranza quella che fa parte della maggioranza governativa; bensì dei gruppi di minoranza nella minoranza. Ora, nella specie, abbiamo minoranze in conflitto insanabile, minoranze che sono divise tra loro da ragioni ideologiche insuperabili. Da una parte si pone a fondamento dello Stato il principio della subordinazione che è principio di autorità, dall'altra il principio della coesistenza. È la nostra parte che respinge il principio della subordinazione, poichè osservante del metodo sperimentale sa trarre insegnamenti dall'esperienza. Le sinistre pongono al centro della realtà la materia, quali seguaci del materialismo storico, noi Iddio: siamo divisi da questa diversità di concezioni, ma non siamo divisi, come ha detto il senatore Montagnani, dal sangue sparso dal 1924 ad oggi, perchè il sangue versato da Giacomo Matteotti, da Giovanni Amendola e da Giovanni Gentile è per noi alto ammaestramento. Non può dividerci il sacrifizio di uomini che hanno servito non solo gli ideali di partito ...

LI CAUSI. Chi ha usato il manganello non può essere confuso con chi è stato vittima del manganello.

FRANZA, *relatore di minoranza*. Quando noi parliamo di pacificazione intendiamo stabilirla per il presente e per l'avvenire e non possiamo non accomunare nella stessa alta considerazione Mariuccio Greppi e Carlo Borsani; non possiamo non accomunare questi nomi, perchè nessuno può fare di tali nomi una bandiera di parte.

MANCINI. I nostri martiri non hanno nulla di comune con i vostri morti.

LI CAUSI. Ci dividono i vostri delitti.

FRANZA, *relatore di minoranza*. Mi sono spinto su un terreno che forse non avrei dovuto battere in questo momento. Ma chi rappresentiamo noi? Da chi noi abbiamo avuto in eredità il fascismo se non da questa classe dirigente? Noi abbiamo servito il nostro Paese! Nati e vissuti in un clima politico che non noi abbiamo creato, abbiamo servito gl'ideali per i quali l'Italia ha lottato. Gli uomini della mia età hanno compiuto il loro dovere fino all'ultimo. Noi abbiamo creduto che un determinato sistema di governo potesse schiudere una via sicura per il lavoro italiano nel mondo, potesse risolvere le fondamentali questioni di vita del popolo italiano, ed abbiamo accettato limitazioni di libertà pur consapevoli che alla libertà non si può rinunciare se non per superiori doveri nazionali. Non voi potete giudicarci con tanta asprezza e severità!

Noi possiamo giudicare tutti: il fascismo e l'antifascismo. Ecco la nostra posizione, poichè noi siamo coloro i quali hanno tutto dato senza nulla chiedere, e siamo ancor oggi un elemento di ordine, onorevole Magrì, non come voi dite, un elemento di sconvolgimento nella vita del Paese.

PEZZINI. Noi chi? Tutti gerarchi fascisti.

FRANZA, *relatore di minoranza*. Noi, Movimento sociale italiano, nuova generazione confluita in un Partito nel quale i gerarchi si contano sulle dita di una mano. (*Commenti e proteste*). Ma verrà tempo in cui ci giudicherete meglio.

Ecco perchè, riallacciandomi a quanto ho detto, noi non siamo per un ideale totalitario e perciò siamo divisi da quella parte (*indica la sinistra*) perchè siamo contro il principio della subordinazione per l'esperienza recente. Noi pensiamo però che il nostro Paese debba essere organizzato diversamente. Pensiamo che in una Repubblica fondata sul lavoro debba esistere uno Stato nazionale del lavoro. Pensiamo che le forze del lavoro, attraverso una organizzazione sindacale meglio articolata, debbano entrare nella vita vera ed attiva dello Stato. Ma il Parlamento non perderà perciò solo la sua alta funzione e sarà possibile anche creare una situazione di coesistenza con tutti gli altri gruppi politici. Noi siamo divisi da queste diverse impostazioni del concetto dello Stato e perciò non è possibile, onorevole Magrì, che la destra slitti verso la sinistra. La destra non può slittare neppure verso la Democrazia cristiana, come ha detto l'onorevole Scoccimarro, perchè ne è divisa nettamente per altre ragioni. Soprattutto siamo divisi dalla impostazione di politica estera; e siamo contro il Patto atlantico, pel quale noi abbiamo detto: siamo contro, ma non dimentichiamo di essere in occidente. In occidente è il nostro Paese e perciò non soltanto per onore di firma nazionale osserveremo il Patto atlantico. Onore di firma nazionale perchè non sappiamo discostarci da quella antica linea politica che ci fece guardare con sospetto ed amarezza coloro i quali non accettarono il Patto d'acciaio. Noi rispettammo quel Patto che vincolava l'onore del nostro Paese in campo internazionale, oggi siamo contro il Patto atlantico ma rispetteremo le conseguenze che deriveranno da esso. Se ne deriveranno conseguenze funeste, ancora una volta non potremo rimproverarci di non aver compiuto tutto il nostro dovere. (*Interruzioni e commenti dalla sinistra*). Ma è chiaro che se dipendesse da noi, e da noi soltanto, porremmo condizioni di fondamentale giustizia a base dei rapporti internazionali, prima di vincolarci a patti di difesa.

Ecco perchè questa minoranza ha una sua missione e un suo compito da svolgere nel Parlamento.

LUSSU. Ma il vostro Congresso nazionale è stato di fascisti, autentici repubblichini di Salò. Questa è la vostra posizione che vi sforzate di rendere democratica e parlamentare. Tutti i fascisti della Regione che io rappresento sono ai posti di comando nel Movimento sociale italiano. Siete fascisti integrali, nascosti sotto il velo pudico della democrazia che vi fa comodo.

FRANZA, *relatore di minoranza*. Il senatore Angiolillo è stato presente al nostro Congresso, ha visto gli uomini. Venga anche lei al prossimo Congresso. Si renderà conto che è in errore, che giudica con prevenzione forse per quel che ha sofferto.

LUSSU. Quelli che hanno tentato di assassinarmi sono i capi del Movimento sociale italiano oggi. Ecco perchè noi abbiamo di fronte a voi una posizione radicalmente avversa e non ci può essere conciliazione. Per i giovani è un'altra questione.

FRANZA, *relatore di minoranza*. Le chiederò precisazioni su questo punto. Io escludo che i capi del Movimento sociale italiano abbiano tentato di assassinare qualcuno.

LUSSU. I giovani sono illusi, romantici, sono ragazzi che non comprendono quello che voi siete e il pericolo che rappresentate.

PRESIDENTE. Onorevole Lussu, la prego. Ella ha già esposto chiaramente il suo pensiero.

FRANZA, *relatore di minoranza*. I giovani sanno che debbono anch'essi spiegare una funzione nel Paese per preparare a se stessi un avvenire migliore e sono con noi partecipi della vita nazionale, ma anche per essi vale l'esperienza del passato; ammaestrati dall'esperienza faranno la nuova storia. Ora quindi le minoranze debbono avere un diritto di funzionalità nel nostro Paese. Ma questa legge garantisce alle minoranze una qualche funzionalità? Ecco il problema.

Oggi abbiamo un'ordinamento che garantisce una funzionalità delle minoranze sebbene esse funzionino assai irregolarmente. Un rappresentante isolato in una Assemblea ha il diritto di prendere la parola, ma non potrà partecipare ai lavori di tutte le Commissioni permanenti, non potrà chiedere un metodo particolare di votazione, non potrà presentare una mozione.

LUSSU. Qui siamo totalmente d'accordo.

FRANZA, *relatore di minoranza.* Non potrà nemmeno chiedere l'apertura di una discussione pregiudiziale, quando la discussione generale sia già stata iniziata. Vi sono ora molte limitazioni nei Regolamenti, i quali sono leggi costituzionali dello Stato. Il Regolamento, per esempio, prevede la costituzione di Gruppi parlamentari ed i Gruppi hanno diritto di designare i propri rappresentanti in seno alle Commissioni permanenti, che svolgono un'attività legislativa. In sostanza, difatti, le Commissioni sostituiscono l'Assemblea: una legge approvata dalla Commissione è come una legge approvata dall'Assemblea.

Se la compressione della rappresentanza politica delle minoranze supera determinati limiti, questi gruppi politici minori non potranno svolgere un'utile azione in seno alle Commissioni parlamentari e quindi saranno tagliati fuori dall'attività legislativa. Ecco perchè io osservai: posto un caso limite di accrescimento della maggioranza, si pone anche un caso limite di compressione della minoranza. Si limiti il numero dei deputati da assorbire da parte della maggioranza; altrimenti si determinerebbe una disfunzione nell'attività di gruppi di minoranza. Ciò evidentemente è nell'interesse del Parlamento. Quando il senatore Gonzales dice che i Gruppi minori hanno una sicura tutela in linea generale, non vedo come le minoranze possono collaborare alla buona funzionalità del Parlamento, poichè la collaborazione è tanto più seria e costruttiva, quanto più è concreta ed attiva. Quando si parla di collaborazione delle minoranze si intende attribuire una funzione di stimolo e controllo. Quale sarà però l'azione di stimolo e controllo di una minoranza rispetto ad una maggioranza per indurla a rispettare tutti i cittadini, e venire parimenti ed indistintamente ed indifferenziatamente incontro a tutte le necessità? Io in realtà personalmente, per sollecitazioni fatte, non sono riuscito ad avere per le popolazioni che rappresento una situazione che mi induca ad affermare che in concreto esista una reale parità di diritti fra tutti i cittadini del nostro Paese. Ho dovuto dunque constatare con amarezza che le minoranze non possono spiegare attività di stimolo, per realizzare finalità costituzionali, per determinare con le proprie azioni una apprezzabile e sana politica di equilibrio nei diritti fra i cittadini nel nostro Paese.

E l'azione di controllo? Tutti qui ne hanno parlato. Il senatore Della Torretta mi ricordava che in Inghilterra, al capo della minoranza, viene corrisposto un assegno di minoranza in quanto il capo della minoranza svolge un'attiva e feconda collaborazione con la maggioranza. Infatti egli è tenuto al corrente di tutti i problemi, di tutte le impostazioni legislative ed è considerato ed è in effetti una parte del Governo ed ha perciò un suo posto di prestigio e di dignità. Ma qui le minoranze come possono spiegare un'azione di controllo se anche quando nelle limitate forme parlamentari chiedono soddisfazioni col mezzo dell'interrogazione e dell'interpellanza, non riescono, con ogni buona volontà, mai a dichiararsi soddisfatte? Quindi non vedo nel nostro sistema una funzionalità delle minoranze secondo il concetto tradizionale. Vedo invece una possibilità di funzionalità legislativa delle minoranze in seno alle Commissioni, dove per lo meno esse potrebbero far sentire la loro voce ove potessero assegnarvi propri commissari. Se si comprimono senza limiti i gruppi di minoranza, non si assicura una funzionalità della minoranza e nemmeno del Parlamento, e quindi non si dà nemmeno una base di stabilità al Governo, perchè io considero la stabilità del Governo da un punto di vista particolare. Io ho già detto: una legge elettorale non è uno strumento adatto per determinare una stabilità di Governo ed in questo mi sono trovato d'accordo con il senatore Molè, che ha sviluppato questo motivo. Il senatore Molè si è limitato ad affermare che l'articolo 74 della Costituzione assicura una certa stabilità del Governo; io vado più oltre e dico che in sede costituzionale bisognerà tener conto dell'ordinamento della Presidenza del Consiglio. Io penso che debbano essere attribuiti al Presidente del Consiglio dei poteri che gli consentano di spiegare un'azione influente ai fini della stabilità del Governo. Non teniamo conto naturalmente della persona che attualmente copre la carica di Presidente del Consiglio, se egli personalmente meriti di avere tale somma di poteri per spiegare attività nel senso da me esposto, è altra questione. Io

considero l'istituto in sè, per una seria, permanente funzionalità e stabilità di Governo; così vedo il problema della stabilità del Governo. Ma si può davvero dire che possa questo progetto, congegno così complesso, assicurare una stabilità di Governo?

Avremo una maggioranza meccanica che potrà chiudere le orecchie per non sentire, avremo una minoranza beffata che potrà presentare le sue istanze ma le vedrà accettate solo se rispondano ai disegni della maggioranza. Noi avremo lo svilimento del Parlamento. Questo sistema elettorale danneggia il Parlamento in se stesso, poichè il rappresentante della maggioranza non sarà considerato un esponente legittimo e apprezzato della collettività nazionale. Si dirà in contrario che uomini di valore, rappresentanti della minoranza, sono stati esclusi dal Parlamento solo per artificio legislativo.

Io avevo osservato che questa legge andava proposta con diversa procedura, perchè alcune delle eccezioni da me fatte e le moltissime che sono venute dall'altra parte, tutte seriamente condotte e tutte influenti ai fini della costituzionalità del progetto, dovevano trovare ingresso in quanto la legge è stata presentata col procedimento ordinario. Se si fosse adottata la procedura costituzionale, le eccezioni di incostituzionalità non potevano essere fatte valere perchè una legge di contenuto costituzionale può benissimo modificare o interpretare le norme della Costituzione. Invece questa è la terza legge costituzionale che viene approvata con procedimento normale. La prima fu quella di rettifica del territorio italiano per alcuni trasferimenti di terreni allo Stato del Vaticano. Si trattava di piccola cosa, ma sempre di trasferimento di territorio nazionale. I trattati internazionali che importino modifiche del territorio debbono essere sempre portati all'approvazione col metodo dell'articolo 138. Con questo modo dovrà essere approvato il Trattato della C.E.D. in quanto importa limitazione di sovranità. (*Interruzioni*). La legge di repressione del fascismo è il secondo esempio di legge che doveva essere approvata con metodo costituzionale. La terza è quella all'esame.

Quanto alla eccezione sollevata dall'onorevole Riccio che le leggi di autorizzazione a ratificare trattati internazionali e le leggi elettorali non possano essere sottoposte a *referendum* — tralasciando la questione dell'articolo 75 — e che pertanto non possano essere considerate leggi costituzionali, è facile osservare: si intende bene che i trattati internazionali non debbano essere sottoposti a *referendum*; si intende bene che anche le leggi elettorali non debbano essere sottoposte a *referendum*, ma questo non toglie che possano aver contenuto costituzionale e debbano conseguentemente seguire la procedura dell'articolo 138. Io riconosco che il sistema proporzionale non è nella Costituzione di diritto o di fatto, ma voglio rilevare che quando per la Regione siciliana si è voluto adottare un sistema di elezione, questo sistema si è fissato nello Statuto, che è legge costituzionale. Io dico di più: è bene che un sistema elettorale non venga incluso in una Costituzione perchè è bene che un sistema elettorale possa essere modificato senza determinare anche modifiche sostanziali della Costituzione, ma qui si tratta di innovare completamente il sistema di formazione delle Assemblee legislative. Fu una legge costituzionale la legge del 1923 perchè determinò una rivoluzione dell'istituto parlamentare. Fu una legge costituzionale quella che introdusse la proporzionale che venne a sconvolgere i collegi uninominali, perchè, attraverso la proporzionale, si portarono in Parlamento minoranze che, in sede di collegio uninominale, non avrebbero avuto la possibilità di esprimersi. Ancora: è mai pensabile che per dare ad una regione la possibilità di legiferare, che so, sulla concessione di licenze di esportazione, è necessaria una legge costituzionale, mentre per modificare il sistema di formazione di Assemblee legislative che hanno il compito di fare anche leggi costituzionali non è necessaria una legge costituzionale? È possibile ammettere questo assurdo? Dite piuttosto che avevate fretta e la procedura dell'articolo 138 non è la più adatta per la vostra molta fretta. Ma io mi preoccupo, onorevoli senatori, del precedente che potrà avere le sue conseguenze per gli orientamenti futuri perchè, ammesso una volta il principio che una legge che pone un sistema per la composizione delle Assemblee legislative sia legge ordinaria, nessuno impe-

dirà sostanziali modifiche di leggi elettorali con colpi di maggioranza e nessuno impedirà diverse strutture di Assemblee.

RICCIO. Su questo il Senato ha già deliberato.

FRANZA, *relatore di minoranza*. Vi fu però un'osservazione dell'onorevole Rizzo il quale disse al Presidente: tratteremo questi argomenti in sede di pregiudiziali; il Presidente fu d'accordo e l'onorevole Sanna Randaccio ha fatto espresso cenno ad alcune pregiudiziali. Il relatore si riservava di ritornare su questo argomento.

Io ne ho fatto cenno per far intendere che su determinati problemi non si può sorvolare facilmente: sono problemi che vanno affrontati con coraggio e decisione perchè il Parlamento ha una vita più lunga di quella degli uomini, perchè le leggi hanno una vita più lunga di quella degli uomini e noi abbiamo la responsabilità non per il presente ma per l'avvenire.

Questo sistema elettorale è un errore.

Non trova neppure una giustificazione la difesa della democrazia. Onorevoli senatori, per quanto riguarda il Movimento sociale italiano ho esposto il mio pensiero: agiamo nella legge e nella Costituzione. Noi non siamo un pericolo per l'ordine costituzionale: noi agiremo sempre nella Costituzione. Il Governo potrà credere o non credere ma noi, ripeto, agiremo sempre nelle leggi e nella Costituzione.

Voce dal centro. Non tutti.

FRANZA, *relatore di minoranza*. Il Movimento sociale italiano non instaurerà un regime totalitario, il Movimento sociale italiano è un elemento di chiarificazione e non di disordine.

Ho ascoltato molto in questa Assemblea ed ho meditato, ho conosciuto ed apprezzato tutti. Sono grato della considerazione che si è avuta di me, superiore alle mie qualità ed ai miei meriti. Ho seguito specialmente tutti quelli che si trovano per ubicazione topografica dirimpetto a me. Signori, non vi dice niente quest'atteggiamento della sinistra? Questa lotta che essa conduce in Parlamento? Questa forza, questo impegno da loro manifestato? Io li giudico serenamente per questa loro costante attività, per l'asprezza con cui conducono la loro lotta, per la nobiltà, direi, con cui si battono per la loro causa.

RICCIO. Anche quando battono le tavolette sono nobili?

FRANZA, *relatore di minoranza*. Non ho inteso riferirmi a questo recente gesto di disturbo. Essi sono per ora nel rispetto del Regolamento, nel rispetto delle istituzioni, delle leggi della Costituzione.

RANALDI. Allora perchè non andate d'accordo?

FRANZA, *relatore di minoranza*. Non vi è possibilità di collaborazione. Ho detto prima che il sangue ed il sacrificio non dovrebbero dividere gli italiani ma affermo che i princìpi devono dividerli e lo Stato che noi vogliamo è sostanzialmente diverso da quello che essi vogliono.

Ma non vedete l'atteggiamento della Russia nel campo dei rapporti internazionali? Non vi dice niente che in questi giorni la Russia sgomberi senza protesta le coste settentrionali del mar Caspio? Vi sono dunque delle forze che impediscono alla Russia di agire diversamente nel campo esterno ed al comunismo nel campo interno di battere una strada diversa. (*Interruzione del senatore Ranaldi*).

Le forze sono quelle delle leggi nazionali ed internazionali.

Si eviti di provocare, si giudichi diversamente, si stabilisca un colloquio, non si respinga per prevenzione e per poco meditato giudizio, per evitare che si sospetti che esistano ragioni diverse che impongano di mantenere una situazione di dissidio insanabile. Ma il Paese giudica, osserva, giudica gli uomini e gli atteggiamenti dei partiti. La Democrazia cristiana ha compiuto un grande lavoro di propaganda eppure il Paese non la giudica favorevolmente. Vi è, specie nella nostra terra meridionale, un sordo senso di ribellione. Vi è una agitazione sottostante che non è stata determinata dall'azione dei comunisti che per fini di proselitismo hanno investigato dappertutto; hanno percorso tutta la nostra terra, hanno un po' cercato di insinuarsi nel cuore delle famiglie modeste della nostra terra per determinare nel seno di esse disorientamenti. Essi si sono portati nei tuguri, nelle più impervie strade. Gli attivisti han fatto intendere che la vita può essere vissuta anche in un altro modo.

Tenacemente per tre o quattro anni hanno condotto questa azione. Ora noi sentiamo ri-

suonare nella nostra terra meridionale i canti della rivoluzione che affidano all'uomo la possibilità di far valere i propri diritti nel campo interno.

Nonostante la loro propaganda sono su posizioni stabili e non è l'azione comunista che determina questo disorientamento e reazioni sorde fra la gente del Meridione, è come un senso di soffocazione che non si può condensare in termini concreti e della quale è difficile comprendere la ragione. Vi è un senso di insoddisfazione diffusa. Queste popolazioni certamente si esprimeranno contro il Gruppo di maggioranza. Si tenga conto di questo, anche se i voti validi dell'Italia settentrionale dovranno valere come varranno a soffocare i voti dell'Italia meridionale.

Onorevoli senatori, per quanto riguarda noi devo dire che noi lotteremo con le armi che questa democrazia ci consente di adoperare, cioè con i mezzi e nelle condizioni che il nostro Paese offre. Lotteremo in condizioni di inferiorità rispetto ad ogni altro Gruppo politico ma con serenità, illuminati dalla nostra fede, nella convinzione che lottiamo per una causa buona che tanto più appare giusta quanto più palese è la fondamentale ingiustizia del vostro atteggiamento verso di noi. Quando noi abbiamo parlato di pacificazione abbiamo parlato per conseguire l'unità morale di tutti gli Italiani nel presente e nell'avvenire. Noi non accusiamo nessuno, neppure i fascisti profittatori o traditori i quali hanno addossato a noi il peso di responsabilità non nostre ma inscindibilmente comuni agli uomini che determinarono gli avvenimenti che noi abbiamo subìto.

Questa legge ha riaperto discussioni non necessarie, non influenti, non determinanti, ma certamente dannose e non per noi di questa parte.

Questa legge non corretta, non democratica, non costituzionale, non necessaria è condannata anche se per effimere occasionali adesioni dovesse fra qualche mese conseguire il consenso dei più. Ma poichè state per approvarla provveda il nuovo Parlamento a modificarla subito per riparare a danni maggiori. Questa legge determinerà una sensibile compressione di rappresentanza del Movimento sociale italiano. Ma nel Parlamento gli uomini nuovi del Movimento sociale italiano porteranno un nuovo costume democratico e dimostreranno di essere veramente degni di servire il Paese in momenti gravi e difficili come questi. Il loro ingresso nel Parlamento segnerà una svolta decisiva nella vita nazionale. (*Applausi dalla destra. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Il seguito di questa discussione è rinviato alla seduta pomeridiana.

Sull'ordine dei lavori.

SPANO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SPANO. Desidero comunicare al Senato che in piazza San Luigi de' Francesi vi sono alcune centinaia di mutilati che aspettano dal Senato la nota deliberazione. Essi non comprendono le nostre difficoltà procedurali e tanto meno comprendono le esigenze particolari della maggioranza di dare ad ogni costo la precedenza alla legge elettorale. Ritengo che esistono molti modi a disposizione della Presidenza del Senato e del Senato stesso per fare in modo che la legge riguardante le pensioni ai congiunti dei Caduti in guerra e ai mutilati di guerra sia al più presto approvata senza perder tempo per il resto. D'altra parte non è giusto relegare i mutilati nella seduta notturna, una volta tanto, con una discussione che si svolge in condizioni di inferiorità, quando il Senato è stanco e non può affrontare convenientemente questa questione. Ritengo dunque che sarebbe molto utile se si realizzasse una volta tanto l'unanimità del Senato su questa questione. Chiedo che venga invertito l'ordine del giorno e che questa questione sia esaurita nella seduta pomeridiana di oggi, anche perchè penso che sia più facile chiedere alla maggioranza del Senato lo sforzo di partecipare alla seduta notturna per la legge elettorale che non per la questione dei mutilati.

Confido che il Senato voglia unanimemente ascoltare questa voce e acconsentire all'inversione dell'ordine del giorno.

PRESIDENTE. La Commissione finanze e tesoro si è riunita stamane e si riunirà ancora nel pomeriggio per esaminare tutto quanto è possibile fare a favore di queste benemerite categorie. Comunque, ieri fu stabilito che alla

proposta di legge relativa alle pensioni di guerra fosse dedicata l'odierna seduta notturna.

SPANO. Insisto perchè l'ordine del giorno sia invertito.

CINGOLANI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà

CINGOLANI. Vorrei pregare il senatore Spano di non insistere per motivi di carattere pratico. Io so che, anche in questo momento, si stanno svolgendo delle conversazioni, con la buona volontà di tutti i partecipanti, per arrivare veramente ad una conclusione nella seduta notturna. (*Interruzione del senatore Spano*). Ritengo che una continua inversione dell'ordine del giorno non sia utile al fine del raggiungimento degli scopi che tutti vogliamo raggiungere. Noi ricordiamo che si è addivenuti alla fissazione della seduta notturna di ieri e come, di comune accordo, questa sia stata sospesa per arrivare, in quella notturna di oggi, a qualche conclusione pratica: la questione, infatti, sta a cuore a voi tutti quanto a noi. Non faccio a voi nessuna accusa di speculazione politica su questa questione, che è una questione troppo alta e nello stesso tempo profonda nel nostro cuore; ma non ammettiamo che si possa criticare in noi un atteggiamento che potrebbe apparire di minore adesione alla causa dei mutilati e dei congiunti dei Caduti in guerra. Noi, come voi, sentiamo il dovere di partecipare alle sedute che sono indette secondo il normale ordine del giorno. Vi abbiamo già detto una prima volta, quando scherzando si parlava della capacità di resistenza dei nostri organismi, che noi, tutti, anche i vecchi, abbiamo delle risorse altrettanto grandi quanto quelle che hanno i giovani cinquantenni dell'altra parte dell'Assemblea; quindi non veniamo per addormentarci nella seduta notturna, dato che si tratta di un problema che ci sta a cuore così come, su altro terreno, ci sta a cuore la legge elettorale. Così vi promettiamo di essere qui alle dieci di questa sera con tutte le migliori intenzioni e la nostra buona volontà di partecipare, di discutere e approvare il disegno di legge. Credo, pertanto, che non si debba modificare quello che già è stato deciso.

PRESIDENTE. Non insistendosi nella proposta d'inversione dell'ordine dei lavori, il Senato si riunirà oggi in seduta pubblica alle ore 16 con lo stesso ordine del giorno.

La seduta è tolta (ore 13,20).

Dott. MARIO ISGRÒ
Direttore dell'Ufficio Resoconti